

Gazzetta del Sud 23 Marzo 2024

## **Il maxiprocesso alla mafia dei pascoli. La corte dice “no” al pentito Micale**

Messina. Un “no” sostanziale alla rinnovazione del dibattimento per sentire in aula il pentito barcellonese Salvatore Micale “calcaterra”. Un “no” anche alle principali richieste degli avvocati di sentire altri testi. E si procede spediti verso le richieste dell'accusa, inizieranno il 19 aprile, e poi per il lungo ciclo di arringhe difensive. È stata un'altra lunga udienza quella di ieri mattina all'aula bunker del carcere di Messina-Gazzi per il maxiprocesso Nebrodi, l'inchiesta della Dda di Messina sulla mafia dei pascoli ed il sistema delle truffe in agricoltura con al centro i gruppi mafiosi tortoriciani. E adesso che il quadro delle “nuove prove” è definito il calendario stilato prevede una sentenza di secondo grado che molto probabilmente potrebbe arrivare già entro settembre. In udienza come sempre erano presenti ieri mattina all'aula bunker per l'accusa il sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo e i sostituti procuratori della Dda Antonio Carchietti e Fabrizio Monaco. Scrivono tra l'altro i giudici nell'ordinanza - la corte è presieduta dal giudice Francesco Tripodi e composta anche dai colleghi Antonino Giacobello e Daria Orlando -, a proposito di Micale «... che lo stesso, nell'interrogatorio posto a base della richiesta di riapertura dell'istruttoria, per stessa sua ammissione non ha mai conosciuto nessun imputato di questo processo ed avrebbe appreso notizie in carcere». Secondo i giudici «... di nessuna utilità sarebbe la ripetizione in forma orale del contenuto delle informazioni già rese al pm da parte del Micale (pur permanendo l'utilizzabilità processuale della deposizione anche nel caso in cui il teste o coindagato di riferimento si avvalga della facoltà di non rispondere), non vi è notizia da parte dell'Ufficio di Procura di una disponibilità dei soggetti indicati a rendere esame collaborando con la giustizia, unica circostanza che avrebbe reso utile l'indicazione del Micale ed assolutamente necessario l'esame degli stessi, perché concernente fatti rilevanti ai fini del giudizio di appello, il primo in ordine al ruolo del Faranda in funzione della riqualificazione ex art. 416 bis c.p. chiesta dall'accusa, il secondo in ordine al “peso” del Conti Mica Sebastiano nella dinamica organizzata delle truffe ad eventuale rinforzo della condanna inflitta». Discorso diverso fanno i giudici «... quanto alla documentazione presentata dal Pubblico Ministero (sentenze passate in giudicato e decreti di prevenzione) essa appare invece senz'altro pertinente». Un altro punto dell'ordinanza: «... così come, in assenza di opposizione deve ammettersi tutta la documentazione presentata dalle difese a corredo degli atti di appello ed in particolare quella “nuova” espressamente richiamata dalla difesa di Costanzo Zammataro Antonina». Altre due decisioni: «... quanto alla richiesta all'Agea del report dell'orario di inserimento delle domande formulata nell'interesse di Vecchio Giovanni tale materiale non appare allo stato necessario», ed ancora «... che appare ininfluenza, stante il complesso degli elementi già acquisiti, la testimonianza di ..., chiesta dalla difesa di Faranda Gianluca a mero chiarimento della causale del bonifico di 25.000 euro...». Gli imputati in secondo grado sono complessivamente 96, di cui 9 in carcere (alcuni di loro sono al

“41 bis”, saranno tutti collegati in videoconferenza) e 10 agli arresti domiciliari. Per il resto in 77 potranno seguire il maxi procedimento a piede libero. Il primo punto dell’atto d’appello dell’accusa: il tribunale di Patti non ha considerato il gruppo dei Faranda, capeggiato da Aurelio Salvatore, come un’associazione mafiosa organica al gruppo dei Bontempo Scavo, ma come una associazione a delinquere semplice; secondo la Dda ci sono invece le prove, e le evidenze del dibattimento lo hanno confermato, che il gruppo dei Faranda dovrebbe essere considerato un’associazione mafiosa a tutti gli effetti.

**Nuccio Anselmo**